La ricerca

Frontalieri, una sfida storica per i sindacati di confine In un libro il ruolo del mondo del lavoro cattolico nella tutela dei diritti

Due sindacati, lo svizzero Ocstel'italiano Cisl, insieme per realizzare una ricerca su cinquant'anni di lavoro di frontiera. È nato così il libro Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italosvizzero (1965-2015), curato dal giornalista Guido Costa. Un tema caldo, alla luce dell'iniziativa "Prima i nostri" per chiedere meno spazi al frontalierato.

Attraverso i dati statistici, il volume analizza il fenomeno storico. E si scopre, ad esempio, che per molto tempo erano soprattutto i ticinesi a emigrare in Lombardia. Poi la tendenza si inverte, fino al



denza si inverte, fino al II valico di Ponte Chiasso. Il libro curato da Guido Costa indaga mezzo secolo di lavoro pendolare tra Italia e Canton Ticino

boom della manodopera straniera in Svizzera nel secondo dopoguerra.

In Ticino nel 1974 i frontalieri erano 32mila, quasi pari al dato del 2002 (anno di entrata in vigore degli accordi bilaterali), che risulta pressoché raddoppiato (62.555) nel 2015.

Proprio in tale quadro entra in gioco con forza il ruolo del sindacato di ispirazione cattolica, sui due lati della frontiera.

Come ha dichiarato al "Giornale del Popolo" Guido Costa, «il libro parla di un fenomeno di cui forse non si sono studiati a sufficienza i costi umani, degli equilibri complicati tra la

vita di lavoro e radicamenti nei luoghi di residenza, della disarticolazione degli ambiti di socializzazione, della lettura di quella terra di mezzo in cui sono venuti a collocarsi i bisogni di tutela e di rappresentanza di migliaia di lavoratori».

Intanto lunedi scorso a Roma si è insediato al ministero degli Affari Esteri, su iniziativa del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) il tavolo interministeriale sulle tematiche del lavoro frontaliero, cui siedono anche Cgil, Cisl, Uil e Acli. L'obiettivo è la definizione dello "Statuto dei Lavoratori frontalieri".